

1 Lecco

2

5 luglio - Il telefono squilla di buon mattino per comunicarci la lieta novella!... Ci si alza in fretta... e... fuori per la strada a sentire i commenti ed anche per vedere le varie espressioni sui volti della gente del paese. Tutti, risi sardonici, con occhi pieni di gioia, come da anni non si vedevano. Al passaggio di taluni individui, ancora ignari dell'accaduto, altrimenti credo non sarebbero usciti di casa, qualche ironica frase accompagnata da risate. In paese aria di festa... Ma a smorzare la gioia, il pensiero che la guerra continuava.

Si arrivò al 9 settembre ed il campo di Grumello venne aperto. I prigionieri, per vie di campagna, o per vie secondarie di città si dirigevano o verso la Svizzera o si univano ai nostri partigiani.

La nostra casa è sita in luogo, allora un po' nascosto, con davanti una cava di pietra, quest'ultima non vista dalla strada. La fabbrica, continua alla casa, era affittata al sig. Giuseppe Mauri e lì si tenevano raduni antifascisti. I prigionieri sostavano in cava e venivano a chiedere viveri e spiegazioni per le strade da percorrere. Qui incominciò il lavoro di accompagnatore di Enzo Locatelli. Il recapito partigiano era il laboratorio del sarto Bolis in Acquak e la bottega del vetraio Francesco Milani in Lecco nei pressi della Stazione al principio di via Cavour.

In casa di Rina, Angela, Ennina e Carlotta Villa hanno sostato vari prigionieri stranieri.

In settembre-ottobre ci siamo recati varie volte alle Caserme di Costa dove erano alloggiati prigionieri inglesi, in

pa F.F.L., africani e russi. A questi prigionieri furono loro date coperte, indumenti di vestiario, viveri, denaro, medicinali. Il 2 ottobre 1943 il dott. Nicola Lanzetta, medico condotto, e don Martino Affier allora vice parroco di Acquafredda, ci fecero sapere che l'inglese James Smith N. 1808746 aveva la febbre ed aveva bisogno di cure. Venne accompagnato in casa nostra da Pierino Palma, che allora fungeva da infermiere, e da Giovanni Celi. Su prescrizione del dott. Lanzetta ebbe tutte le cure. Rimase fino il 13 ottobre poi fu fatto accompagnare in Srixnera con alcuni suoi compagni. La sera del 14 dicembre 1943 arrivarono da noi, mandati dalla signora Niny Emma Carugati, che in quel periodo abitava a S. Giovanni Bianco, l'inglese A. Suttner N. 109419 (giornalista) con tre suoi compagni prigionieri. Il Curato di Morterone aveva loro dato uno schiavo dei sentieri da percorrere per non cadere in mano ai fascisti o ai tedeschi di guardia alla postierina della Bonacina. Il Suttner rimase da noi mentre gli altri presero alloggio presso Sandro Turta e don Martino. I signori Gerosa Crotta provvidero a vestirli a nuovo ed a fornire loro del denaro, vitto e quanto poteva necessitare per il viaggio. Il 16 sera, quando tutto fu ben predisposto, vennero accompagnati in Srixnera da Enzo Locatelli. Abbiamo poi saputo che il giornalista mise al corrente della nostra attività le autorità alleate residenti in Srixnera.

Dall' Ospedale Militare di Lecce, Angela, che prestava servizio come crocerossina, organizzò la fuga dell'ebreo Eugenio Fisser, catturato dai tedeschi e piantonato. La fuga è avvenuta in novembre 1943. Antonio Colombo si trovava

nei pressi dell' Ospedale con un'auto, raccoglieva il Ficer e lo portava al Segrino in casa di sua sorella Clementina, sposata De Filippi. Da lì appena le condizioni di salute lo permisero, fu accompagnato in Svizzera. Dalla Ferraia del Galeotto e precisamente dallo Spaccio diretto dal sig. Pasquale Mauri, era stato inviato in casa nostra parecchio materiale in viveri che poi doveva servire ai partigiani.

Ai primi d'aprile 1944, la signora Celi, moglie di Giovanni Celi, ci venne a dire che in una cascina di Deviano, sotto il Resegone, c'erano uomini che avevano bisogno di aiuto.

La stessa sera Sandro Turba andò alla ricerca, e, dopo le brime fittubante da ambo le parti, seppe trattarsi di paracadutisti sfortunati nel loro approdo perché avevano erduto l'apparecchio radio ed avevano dovuto cambiar rotta per far perdere le loro tracce. Si trattava dell'americano Louis Biagioni A.S.N. N. 12185480 Exp. D.G. - 3. ATT. G2 7th RMI. OSS. — Emanuele Canoni — Piero Briacca.

Pur sapendo il rischio al quale si andava incontro, ospitammo questi bravi e generosi giovani ed in un secondo tempo anche i loro amici, sempre coadiuvandoli nel loro lavoro. Il dott. Carlo Fiacchi collaborava come pure il rag. Renato Corbetta. Accompagnai a Milano Emanuele così, a mezzo della cugina Prestini lo misi a contatto del Comitato di Liberazione Nazionale. I paracadutisti recarono poi a Baggio nella villa della cugina Prestini per il lancio che ci fu in Artavaggio, poi di nuovo ad Argegno. Il messaggio per radio: Merina canta male.

In casa nostra avevano convegno i capi partigiani delle montagne vicine: il colonnello Prampolini, un

colonnello slavo Laric che avevamo conosciuto già in precedenza, Antonio Colombo, Giuseppe Mauri, Luigi Trigenio, Franco Minonchio ecc.

Il 17 maggio sera erano da noi Louis ed Emanuele. Arrivano undici partigiani che poi risultarono nazifascisti - partirono la sera del 18 maggio, dissero, per val Caleggio. Tra questi c'erano spie della SS tedesca: Mirco e Boris Resmini, quest'ultimo spia italiana al servizio dei tedeschi al comando SS di Bergamo.

Mirco la mattina del 18 partì per Milano con Emanuele e là lo fece arrestare con la cugina Maria Prestini.

All'alba del 19, tedeschi delle SS, espulsi dalle due spie Mirco e Boris, dopo una sparatoria, arrestarono l'americano, Rina, Erminia e Carlotta (Angela era a Barzio) Rina sola, piantonata la mamma settantenne armata alla quale venne poi imposto di lasciare l'abitazione. Si rifugiò presso una sorella. Naturalmente i tedeschi trovarono i generi alimentati e questa fu la causa dell'arresto di Pasquale Mauri.

Tutti gli arrestati vennero portati all'albergo Regina a Milano, sede del comando SS e là venne fatto il primo interrogatorio. Lì mi comparve Boris che mi urlò:

Alto tradimento, fucilazione! Io risposi urlando: Come osate dire alto tradimento dopo quanto ha detto del nostro esercito il vostro Führer in settemila? Che trattamento avete riservato ai nostri eroici soldati in Russia? A queste mie sortite gli agenti della questura italiana fecero una smorfia colla bocca si girarono sui tacchi volgendo le spalle ai tedeschi ed a noi. Louis chi era presente e gli altri nella camer

attigua mi credero impravita.

Ci portarono poi a S. Vittore in celle d'isolamento e gli uomini al V raggio.

Scapparono all'arresto il colonnello Prampolini, Giuseppe Manni, Sandro Turba, Piero Briacca e don Martino Alfieri. Vennero pure arrestati: Giorgio Triguorian compagno di Haric dell'ero Giuletta collaboratore di Trigenio, Candida di val Caleggio ch'era la guida del colonnello Haric.

La sorella Angela fu pure arrestata e venne poi scarcerata il 17 giugno perché non avendo mai fatto asserire in Ospedale, la credero estranea a tutto.

Da S. Vittore il 29 giugno tutto il gruppo partì per campo di concentramento di Fosoli ove si fecero ottime conoscenze fra i condannati politici e con essi si cercava di ingannare il tempo il meglio possibile. Mia sorella Carlotta, d'accordo col medico dell'infermeria Zanini, amico di Antonio Colombi l'era stata per anni afflitta di TBC. E sempre stata ricoverata all'infermeria. Si sperava in questo modo di farla mandare presto a casa.

La sera dell'indici luglio, dopo la consueta adunata, il maresciallo Hans Haage chiamò per nome settantuno uomini assunti venne imposto di preparare subito i bagagli e di addormentarsi tutti nella baracca 17. La partenza il mattino dopo. Tutto il campo riconobbe nei chiamati, gli uomini più in vista: gli italiani migliori. Il pensiero di dividerci dai nostri amici ci rattristò, ma essi ci consolavano poiché i tedeschi dissero loro che il campo doveva essere evacuato, quindi ci saremmo ritrovati. Si cercò di rifornire d'ogni cosa i partenti e con il bacio d'addio, allora della ritirata, tutti nelle proprie baracche. Gli ebrei che avevano preparato la fossa, e l'inter-

brete Fritz avvertirono i partenti che sarebbero stati fucila-
ti, ma parecchi si dimostrarono increduli.

Alle cinque e mezzo del mattino il rombo di un motore.
Guardammo dalle finestre e una ventina dei nostri compagni
a due a due salivano dalla parte posteriore sull'autocarro ma i
bagagli rimanevano tutti a terra. 4 SS coi mitra in piedi
ai quattro angoli del cassone, gli altri tutti seduti sul fondo.
Dopo circa venti minuti un altro autocarro con un altro
gruppo di compagni partiva. E dopo circa mezz'ora il terzo
gruppo con la scorta degli armati più numerosa.

La mattina del 12, uscita dalla baracca, m'incontrai con
Renato Caronni che aveva il suo fagotto in spalla ed il viso
stravolto. - Tu qui? Non sei partito? - Questa notte alle
quattro il maresciallo mi ha fatto dire che dovevo restar qui.
Anche il dott. Cesario Olivelli di Pavia non uscì dal campo perch
si nascose in un magazzino aspettando il momento
buono per fuggire.

Nel tardi mattino si videro rientrare alcune SS colle dita
caricate di anelli e le braccia di orologi; due SS avevano le
mani fasciate. I loro pantaloni portavano macchie di
sangue. Non c'era più dubbio: avevano partecipato alla
carnificina e gli anelli e gli orologi erano stati rubati ai
nostri eroi. Maledetti per sempre! Si leggeva sul viso di
ogni internato, il dolore, l'angoscia ed il disprezzo per tutti
i tedeschi. Si può facilmente immaginare cos'era divi-
tata la vita del campo dopo la fucilazione! Si viveva sem-
pre sospesi, colla paura che il fatto si ripetesse.

I nostri eroi compagni fucilati: Caronni Emanuele, Cicero
Lino, Colombo Antonio, Ingenuo Luigi, Minorasio Franco.

Dalle loro tombe, i 64 martiri di Fossoli, che hanno corrisposto il proprio dovere offrendo in olocausto la vita alla Patria, invitano alla fratellanza perché l'avvenire d'Italia sia quello sognato da tanti generosi suoi figli.

Il campo doveva essere evacuato per l'avvicinarsi degli anglo-americani. Il 28 luglio dopo l'appello del mattino, Haage lesse i nomi di chi doveva partire per la Germania: io, Ermilia, la cugina Maria Prestini, Bianchiata e Giulia dell'Or. Mi interessai presso il comando tedesco per mia sorella Carlotta, se si era all'infermeria, e mi si assicurò che sarebbe stata scarcerata e mandata a casa come tutti i delegati nell'infermeria. La salutai e le feci raccomandazioni pel viaggio. Io ed Ermilia avevamo la ferma intenzione di scappare perché in Germania non ci volevamo andare. Ci troveremo a casa finita la guerra! Salutai Louis che mi diede messaggi da far trasmettere per Saché poiché si riteneva certo che sarei riuscita a scappare; salutai Maria e Giorgio Cigorian che avevano essi pure una voglia partita scappare e raggiungere le linee anglo-americane. Raccomandai loro coraggio e prudenza e partii colle mie compagne e compagni di sventura alla volta di Verona. Qui ci si fermò qualche ora in una lurida scuola circondata da repubblicani con tanto di moschetto e mitragliatrici. Erofia sorvegliava, impossibile la fuga!... Scapperei nel tragitto dalla scuola alla stazione... ma anche qui niente da fare; si era incolonnati per tre fra due cordoni di militi e soldati tedeschi armati di ogni ben di Dio.

La stazione di Verona era ridotta ad un mucchio di rovine. Entrati, ci ordinarono di prender posto in vagoni bestiame luridi e puzzolenti quanto mai. A scorta dei vagoni c'erano tedeschi armati e mitragliatrici erano piazzate qua

ta a terra. Ormai quell'apparato non ci faceva più nessuna impressione. Salii per prima sul vagone e subito mi misi ad urlare ed imprecare contro i tedeschi pel modo di trattarci. Gli uomini pur condividendo i miei sentimenti, mi guardavano esterrefatti, mi fecero segno di far silenzio additandomi le mitragliatrici. Bisogna dire che in loro lo spirito di ribellione non si faceva sentire come in me! Sarà fortuna o sfortuna?

En un salto fui a terra per andare alla ricerca di un vago migliore. In fondo al treno mi parve di averlo trovato ed allora corsi a dar l'avviso ed aiutai a trasportare i pacchi. Appoggiati i pacchi al nuovo posto, quando stavo per salire, mi sentii prendere da due tedeschi che nella loro lingua mi dicevano: via, via, vostro congiunto andare a stare bene in Germania; voi non potete salire! Fortuna! Pur non sapendo la lingua capii l'equivoco e subito mi diedi a recitare la nuova parte in commedia e dopo aver salutato col braccio i partenti, mi rivolsi ai due tedeschi e dissi: Come posso io uscire dalla stazione?

Gentilmente i due mi presero in mezzo e attraversando sui binari e rottami mi condussero fuori dalla stazione su viale alberato e si congedarono augurandomi la buona sera. Ermunia scappò a volo con altre prigioniere.

Io andai dalle R.R. Cuore Salesiano a passare la notte e la mattina appresso pensai di raggiungere casa con mezzo di fortuna. Mi recai a S. Leno ed al tedesco che dirigeva il traffico dissi che dovevo raggiungere Milano. Il primo camion tedesco che arrivò venne da lui fermato, io presi posto e così arrivai alle porte di Milano.

Lui mi rifugiò fra un allarme e l'altro in stazione e la mattina col primo treno arrivai a Lecco.

Prima di andare dalla mamma, mi recai a Mandello da un amico dei paracadutisti e lo informai dettagliatamente dell'accaduto. Nel transitare per Lecco mi accorsi che una guardia fascista mi aveva notato, filai subito a Ponte San Pietro dal dott. Bruno Beretta del Comitato della Croce Rossa Internazionale a raccomandare Louis, Lario e Giorgio Cigiorini.

La mamma ch'era presso sua sorella ebbe i miei saluti ma non mi vide: così volle prudenza....

Peregrinai fino al 15 agosto quando don Bicchierai (ora monsignore) mi mise in casa del dott. Alberto Lima ch'era un pezzo grosso del C.L.N. di Milano. Carlotta invece di essere mandata a casa, fu portata a Botzano e poi a Ravensbrück (Fustenberg).

La villa Lima si trovava al Villaggio Giornalisti in via Bissolati (ben ricordo) presso il piazzale Isotta. Il giardino della villa era in comunicazione diretta col giardino della villa dove abitava il colonnello Rauff capo delle SS della Lombardia, Piemonte e Liguria. Il suo rifugio era blindato e la famiglia Lima ed io avevamo l'ordine di andarci quando c'era la necessità.

Il servizio di Rauff c'era una tunisina ~~di nome Lina~~.

Un giorno conversando con lei, le chiesi se mi poteva dare notizie di una certa mia compagna di collegio a nome Rita Villa che sapevo essere stata arrestata dall'SS. La donna si interessò presso il comando Hotel Regina col io, dopo qualche giorno, seppi che la mia finta compagna era ricercatissima ed aveva tre pene di morte: 1 per aiuto ai partigiani, 2 per aver avuto in casa il nemico, 3 per spionaggio.

Crozza grazia! ma avanti con coraggio.

Angela Villa